



DIFENDIAMO IL FUTURO:

La Persona prima di tutto, la Vita innanzitutto...

di Emanuele Prisco

La politica deve inevitabilmente farsi carico dei grandi temi del Presente/Futuro. A tal proposito non si può non partire dal concetto di persona e quindi di società, in sostanza dalla nostra “*visione del mondo*”. Questa relazione vuole aprire qualche ulteriore spunto di riflessione rispetto ad alcuni aspetti non trattati dal documento congressuale, premesso che il suo contenuto sul punto di specie è sicuramente condivisibile.

Lo Stato – come è noto - è l’organizzazione della società e questa non può non fondarsi sulla dignità di ogni essere umano, ledendo la quale tutto diviene possibile. E’ giusto chiarire subito che i temi che trattiamo non appartengono alla diatriba cattolici – non cattolici o destra - sinistra, ma semmai differenziano coloro che intendono la natura come un dato certo e normativo e chi invece la rilega a postulato culturale, che, in quanto tale, è soggetto alla libera contrattazione delle volontà. La questione è quindi il “*diritto naturale*”, un quadro di valori la cui esistenza non si modifica con i mutamenti della storia, della società, dei pensieri e delle opinioni: regole essenziali valide in ogni epoca e luogo.

Il centro del nostro ragionamento si fonda quindi su due capisaldi culturali: **Dignità ed Opportunità**.

Che succede quindi in questo Paese quando si individuano norme contro la discriminazione dell’orientamento sessuale o sull’identità di genere, per cui dire che due persone dello stesso sesso non possono adottare un bambino configura una fattispecie penale? Basterebbe dire che è scontato e odioso mancare di rispetto alla dignità della persona in conseguenza del modo diverso di vivere la sessualità. Ma che c’entra con questo l’elevazione del “genere” al rango di “sesso”: omosessuale, transessuale, come dire altro oltre maschio o femmina, con la possibilità di orientare la propria identità di genere secondo il proprio sentire sessuale del momento. Sembrano infatti ragionamenti fuori da ogni “*logica del buonsenso*”, relegabili al grottesco della cultura postmoderna se qualcuno non avesse preteso di inserirli in atti di valore pubblico, delibere comunali (come nel caso di Perugia) o vere e proprie leggi dello Stato (come nel caso delle norme antiomofobia del Governo).



Essere maschio o femmina è una immodificabile differenza naturale. Fondare il ragionamento sulla rispetto della dignità della persona, senza scandalizzare la decenza del buon senso ci consente però di continuare a rappresentare l'interesse giusto e diffuso della nostra gente contrastando le azioni di chi cerca scappatoie varie per arrivare a dimostrare che ogni cosa è relativa e da questo assunto passare poi a garantire una *fede pubblica* e magari una filiazione a due persone dello stesso sesso.

Ben più complessa è invece la questione della difesa della vita che discende e si lega imprescindibilmente alla dignità della persona in un difficile equilibrio sulle scelte da adottarsi soprattutto in materia di eutanasia, diritto alla nascita e la più recente proposta di moratoria internazionale sull'aborto. Temi sui quali una politica moderna non può far finta di niente, girarsi dalla altra parte e cavarsela col dorteo "*è una questione individuale di coscienza*".

Ma se è vero come è vero tutto quel ragionamento sul diritto naturale che abbiamo proposto in premessa, il problema si sposta dalla coscienza all'etica dello Stato, ai diritti fondamentali della persona e diventa questione che rincorre la visione del mondo che rappresentiamo, il mondo, la società, il Futuro che vogliamo.

La protezione del diritto alla vita di ogni essere umano dal concepimento al termine naturale della stessa non può che essere il fondamento di una comunità che vuole continuare a vivere, un istinto naturale se si vuole. Non per tradizione, non per confessione religiosa, ma per scelta antropologica, per coerenza e continuità ideale. Senza tagliare la realtà con l'accetta o con la logica pura, ma calandoci sempre nella verità di tutti i giorni (compito che spetta alla politica) ci troviamo di fronte scenari complessi e casistiche varie, anche alla luce delle più recenti conoscenze scientifiche. Questi temi necessitano di essere valutati in rapporto con i diritti universali e naturali, ma anche con le istanze di dignità, libertà, solidarietà e di opportunità che lo Stato e la Politica devono offrire alle persone.

In questa legislatura abbiamo assistito a numerose iniziative per definire casi e modi per affermare la possibilità di anticipare la fine naturale della vita, in una parola eutanasia. Di contro però vi è da dire che si è posto - e forse giustamente - il tema dell'accanimento terapeutico ed è probabilmente questo il punto che assume un valore profondo nel dibattito, sotto il profilo del



difficile equilibrio tra dignità della persona e opportunità. La domanda che la politica si deve fare e a cui deve sempre tentare di rispondere è: sono state offerte tutte le opportunità per offrire al paziente e ai suoi cari una alternativa. Ad oggi purtroppo no e questo è probabilmente il terreno su cui bisogna tornare a ragionare e confrontarci in termini di proposta politica, offrendo adeguate cure palliative, assistenza qualificata al paziente e alla famiglia, ecc...POSSIBILITA' per vivere!

Sempre in tema di vita, di recente l'Italia ha sostenuto presso le Nazioni Unite una importante battaglia per la moratoria contro la pena di morte affermando l'assolutezza e l'universalità del diritto della persona a vivere. La logica ci imporrebbe quindi subito una riflessione, se si garantisce il diritto a vivere anche a chi ha commesso nefandezze e crimini, perché non si dovrebbe fare altrettanto con chi deve ancora nascere?

Attenzione, con questa provocazione non si vuole arrivare a definire una sorta di obbligo a partorire, né a riaprire questioni sulla punibilità penale dell'aborto, che sarebbero fuori dal tempo e dai principi di civiltà che vogliamo invece affermare. Sicuramente però non solo la coscienza, ma anche la scienza oggi ci dice che la vita prenatale è vita. La Politica – quella con la P maiuscola – dovrà porsi il problema di valutare **il valore universale del diritto di nascere, dell'opportunità di vivere.**

Purtroppo oggi l'aborto è invece considerato nella cultura quotidiana “*un contraccettivo sicuro*” nei paesi civili come il nostro, un modo di selezione eugenetica e demografica in altri paesi come la Cina o l'India. Nel mondo esistono infatti situazioni drammatiche di violazione dei diritti dell'essere umano. Lo strumento dell'aborto è utilizzato per selezionare le nascite. I rapporti delle Nazioni Unite parlano di 10 milioni di bambine abortite in India negli ultimi 20 anni e di un totale in Asia di circa 200 milioni di morti, un genocidio per selezionare la razza e frenare così la crescita demografica. Qual è chiediamo il motivo per dover morire, qual è la colpa, se non quella di nascere femmina? eppure non abbiamo sentito di alcuna levata di scudi da parte delle femministe nostrane.

A tal proposito acquisisce un grande valore culturale la sfida lanciata da Giuliano Ferrara per modificare la Dichiarazione Universale dei Diritti del Uomo e la Carta europea dei Valori, arrivando a bandire certe pratiche in tutto mondo, così come si è fatto per la pena di morte.



Da questo certo non discende come logica conseguenza l'abolizione della legge 194, come qualcuno vuol far credere. Chi tenta l'accostamento lo fa in modo strumentale. In Italia i diritti civili vengono garantiti e il problema se mai è diverso. Preso per assunto che nessuna legge è un dogma, ma anzi perfettibile ed adeguabile ai tempi, si dovrà aprire un ragionamento sulla reale portata applicativa della legge. Non credo che nessuno voglia negare che l'introduzione di questa legge ha limitato i casi drammatici di aborto clandestino, né si può affermare che qualcuno abbia voluto imporre una sorta di obbligo a partorire. Allo stesso modo non si potrà negare che le più recenti scoperte scientifiche ci consentono di sapere che, in molti casi, il feto assume connotazioni di persona già dal secondo mese di gravidanza. Altresì vero è che la legge in questione, che dovrebbe essere innanzitutto di promozione della vita, si è trasformata in uno strumento burocratico della pratica abortiva, essendo di fatto rimasta non applicata la sua parte prima, relativa alla dissuasione e prevenzione della gravidanza. Oggi per abortire basta una manifestazione di volontà e, pur in mancanza dei motivi adottati dalla gestante, il rilascio del certificato di gravidanza, decorsi 7 giorni, è titolo sufficiente per poter abortire.

Il dibattito da fare non è quindi sull'abolizione della legge, ma semmai sulla sua completa attuazione, sull'offrire alla madre altre opportunità rispetto all'aborto, sul tutelare il diritto alla salute della madre e il diritto di nascere del concepito. E' quindi necessario un coinvolgimento stabile e reale del volontariato *pro life*, in particolare si dovrà incentivare la riforma dei consultori familiari, assieme a politiche che rimuovano alcuni degli ostacoli che possono spingere una donna a tale scelta. Occorre poi rivedere il ruolo e le modalità di coinvolgimento nella scelta anche del padre, ferma restando la decisione della donna. Lo Stato deve offrire quindi possibilità alternative a questa scelta drammatica che, in ogni caso, ha dei riflessi di sofferenza per la donna.

Quando si guardano i dati sull'aborto in rapporto a quelli sulla natalità, quando ci si confronta con fenomeni come la pillola abortiva RU486 viene da chiedersi come possa definirsi civile una società che produce un grande impegno per individuare strumenti che impediscano la vita piuttosto che quelli per favorirla, soprattutto alla luce della pericolosa crisi demografica che vive l'Italia, con il minor tasso di natalità d'Europa. Questo dato assume proporzionalità da record –



ovviamene negativo – nella nostra Regione che registra uno dei tassi più bassi di natalità del Paese e una dei tassi di aborti più alti.

Una vera e propria emergenza nazionale, ma anche regionale, che pone seri dubbi sul Futuro di questa nostra comunità, quando in Italia il tasso di natalità è appena dell'1.26% per donna contro il 2.5% delle donne immigrate, quando è prevedibile intorno al 2030 una diminuzione di circa 10 milioni di italiani, quando il tasso individuato convenzionalmente per la crescita di una nazione è superiore al 2.1%. La Politica deve porsi questo problema in modo concreto, se è vero che intende difendere l'interesse diffuso del nostro popolo, se vuole rappresentare un motivo per andare avanti verso un Futuro migliore per la nostra Nazione. Da noi può partire un rilancio forte della **SFIDA DEMOGRAFICA**, cominciando con politiche a sostegno della natalità e a sostegno della maternità. Misure a supporto del reddito, introduzione del quoziente familiare, esenzione ICI per i primi tre anni successivi alla nascita di ogni figlio, misure a sostegno dell'acquisto della prima casa, revisione estensiva dei congedi parentali...

L'obiettivo è quello di promuovere e sostenere la famiglia, come nucleo fondante della società, rimuovendo il maggior numero di ostacoli, vivendo come gioia la nascita di un figlio e non come peso da cui disfarsi. **L'aborto resta una soluzione dolorosa ed estrema, una decisione motivata e consapevole, che lo Stato non può negare, ma rispetto alla quale deve mettere in campo tutte le forze possibili per favorire opportunità diverse a chi la deve affrontare.**

Se essere di Destra è anzitutto non tirarsi indietro, non possiamo non confrontarci su temi "alti", importanti e complessi come questi, con serenità e senza pregiudizi ideologici, con la passione di chi ha a cuore il Futuro del nostro Popolo, con la competenza che l'argomento richiede, col coraggio delle scelte che la nostra Gente chiede alla politica per essere credibile agli occhi dei cittadini, senza fermarsi a piccoli calcoli di retroguardia politica.